

Pixel



In un libro di storia la nostra ignoranza ai tempi del web

Jaime

D'Alessandro

Fra gli insulti più frequenti sui social network oltre a “nazista”, codificato nella cosiddetta “legge di Godwin”, c'è l'accusa di ignoranza. Si intende quasi sempre che l'altro non conosce i fatti, non ha gli strumenti, non sa di non sapere, brancola ignaro nella complessità del mondo. In realtà siamo tutti sommersi di informazioni, selezioniamo troppo spesso solo ciò che conferma i nostri pregiudizi ed è saltata quasi completante la mediazione di giornali e tv che offrivano fino a ieri una gerarchia delle notizie, per quanto discutibile. Online chiunque può invece proporre e proporsi con un'interpretazione di un accadimento. È una condizione che alcuni chiamano *filter failure* (“mancato filtraggio”), anche se poi il filtro del pregiudizio c'è. Alla fine però il risultato non cambia: la cosiddetta “società dell'informazione” alimenta la diffusione dell'ignoranza perlomeno quanto contribuisce alla diffusione della conoscenza.

Ne tratta lo storico britannico Peter Burke in un saggio appena uscito: *Ignoranza, una storia globale* (Raffaello Cortina Editore). “L'idea di una mappa di ciò che non è conosciuto potrebbe sembrare una contraddizione. Tuttavia, al pari di alcuni colleghi di storia e scienze sociali, credo si tratti di un progetto realizzabile”, scrive. È un libro che torna utile non solo perché declina i tanti tipi di

ignoranza, termine con il quale in genere si definiscono cose molto diverse fra loro, ma la analizza in contesti differenti come la politica, il commercio e gli affari, la società, la guerra, la percezione dei cataclismi naturali.

Il dubbio che *homo sapiens* sia una definizione data in un momento di eccessiva autostima e che quella visione della storia nata nel XVIII secolo come un percorso di inevitabile progresso e conoscenza non fossero poi così azzeccate era sorto anche prima. Burke però chiarisce che l'avvento di nuove conoscenze nel corso dei secoli ha necessariamente implicato l'avvento di nuove ignoranze. “Collettivamente, l'umanità sa più di quanto abbia mai saputo prima, ma individualmente non abbiamo più conoscenze dei nostri predecessori”. Insomma, siamo ignoranti e sui social network questo tratto emerge con un certo risalto. L'unica apparente consolazione è che non lo siamo di più rispetto a chi ci ha preceduto. Ma loro avevano molti meno strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345